

LIBRI

E. Berti, *Saggi di storia della filosofia*, Edizioni Studium, pp. 288, € 25,00

Il volume raccoglie diciassette saggi, scritti dall'autore negli ultimi vent'anni e pubblicati in sedi non sempre facilmente accessibili. Essi riguardano filosofi antichi, come Parmenide, Anassagora, Socrate e Platone, filosofi medievali, come Tommaso d'Aquino e Pietro d'Abano, moderni, come Descartes e Rosmini, e contemporanei, come Croce e Gentile, quindi ricoprono l'intero arco della storia della filosofia (su altri, come Galilei, Kant, Hegel, Marx, Heidegger e gli analitici, l'autore ha scritto in altre occasioni).

Benché, infatti, Berti si sia dedicato prevalentemente allo studio di Aristotele e della sua influenza sull'intera storia della cultura, e sia conosciuto dagli studiosi soprattutto per questo motivo, egli si è costantemente applicato – anche nei corsi universitari di Storia della filosofia, di cui è stato titolare per 45 anni – al confronto tra la filosofia antica e medievale, da un lato, e quella moderna e contemporanea dall'altro. Segno di un interesse non solo storico, ma anche “teoretico” per le prospettive filosofiche considerate. Queste infatti, nei saggi in questione, sono sottoposte ad analisi storico-genetiche, ma al tempo stesso sono oggetto di valutazioni filosofiche che rivelano un interesse autentico, anche personale, per la materia trattata.

Alcuni dei saggi contengono interpretazioni originali del filosofo considerato, per esempio quello su Parmenide, in cui si illustra il carattere “epistemico” del concetto di essere professato dall'eleate; quello sull'etica non scritta di Platone, di cui si rileva il carattere deduttivistico; quello su Descartes, nel cui pensiero si illustra la presenza di un contrasto tra il “metodo” e il *cogito*. Altri riguardano

filosofi “minori” come Pietro d'Abano, di cui si mostra l'importanza per l'astronomia e l'astrologia medievale, e Giovanni Dondi, originale figura di filosofo e ingegnere, il quale con la costruzione del cosiddetto “Astrario” volle dimostrare anche dal punto di vista meccanico la validità fisica del sistema tolemaico.

Altri saggi riguardano filosofi recenti, poco noti ma meritevoli di attenzione, come Armando Rigobello e G. Romano Bacchin, entrambi vicini al percorso filosofico dell'autore. Del primo si illustrano gli esordi del pensiero e del secondo i principali contributi alla rigorizzazione della “metafisica classica”.

Un interesse particolare rivestono le *Considerazioni sul discorso di San Paolo agli Ateniesi*, che mostrano i legami tra l'annuncio cristiano e il cosiddetto “Dio dei filosofi”, muovendosi in una direzione spesso diversa ed opposta rispetto a quella delle interpretazioni tradizionali.

Il volume fa parte di un progetto di presentazione complessiva degli scritti più recenti dell'autore, di cui sono già stati pubblicati quelli su Aristotele col titolo *Storicità e attualità di Aristotele* (2020) e di cui sono previsti, nella stessa collana, un volume di *Saggi di filosofia teoretica*, uno di *Saggi di filosofia pratica* ed uno di *Didattica della filosofia*.

M. Staffolani, *Il principio di causalità. Antonio Rosmini e la metafisica agapica*, prefazione di Giuseppe Lorizio, Edizioni Studium, pp. 512, € 33,00

Il libro di Staffolani si pone come obiettivo quello di mostrare l'orizzonte di una metafisica agapica all'interno della quale si esprime il principio di causalità, attraverso i protagonisti del “tutto” che Rosmini identifica nell'uomo (l'essere misto d'anima e cor-

po) e in Dio (l'Ente Infinito). Attraverso differenti prospettive di analisi del pensiero del Roveretano (prospettiva antropologica morale, apologetica, teologica, teo-ontologica) l'autore esplicita come il progetto di amore che Dio ha per l'uomo si sviluppa in modo ontologico e storico, attraverso la ripresentazione della «catena ontologica» (i dodici “magici” anelli che tengono uniti il finito all'Infinito) e la mediazione storica di Gesù Cristo. (pp. 379-380).

Lo stesso Amore infinito che Dio è «viene riversato nel finito affinché partecipi eternamente di Dio». Dio desidera che le creature «arrivate alla pienezza di cause seconde (libere e aventi un fine da porsi, a loro attribuibile come responsabilità/autorialità) possano scegliere Lui, loro Causante, come oggetto del proprio fine, come oggetto della propria elezione sia per aver impiegato le proprie forze (naturali), sia per aver aderito a quelle divine della grazia (soprannaturali)» (pp. 484-485).

Il progetto di Dio non è imposto in alcun modo e la libertà data all'uomo è effettiva in quanto di fronte al sì o al no dell'uomo, si riscontra una “solitudine elettiva”: «Dio lascia l'uomo a sé stesso nel momento della elezione [(scelta tra il bene o del male)...] La libertà della creatura è assicurata dal fatto che l'Onnipotente non interviene né positivamente né negativamente nel contenuto della decisione. Questo significa che la decisione umana non viene influenzata in alcun modo, e che l'intervento divino, dopo la scelta libera, si limita a dare continuità agli avvenimenti secondo l'elezione/causazione decisa/attuata dall'uomo» (pp. 216-217).

Non è facile coniugare tale agire divino “passivo ed attivo” (misteriosamente nascosto nel tempo e nell'eterno) attraverso le possibili interpretazioni della causazione

del male. L'autore identifica le stesse difficoltà nel percorso della teodicea rosminiana, con due possibili esiti per la figura di Dio «o lontano, giudice ed amministratore, o vicino, compassionevole e sofferente con l'umanità». La prima visione, di un Dio che agisce attraverso decreti eterni, fuori della dimensione storica, sembra «essere conseguenza d'un'amministrazione che non “spreca nulla”, secondo il principio del minimo mezzo». La tensione in gioco è di pensare «l'esistenza finita come il frutto del gran “calcolo” che la provvidenza ha già anticipato nella Sua conoscenza [eterna e] ideale». In questa linea, anche i mali e la sofferenza sono un fatto previsto e giustificabile? La storia non è altro che una “copia conforme” di un progetto “necessario” già scritto in cui, «nonostante i possibili esiti della libertà dell'uomo, Dio riesce in ogni caso a portare avanti il suo piano, in cui anche il male ha una parte ben definita e comprensibile razionalmente?» (p. 218).

Provvidenzialmente, nel pensiero del Roveretano si staglia anche un “correttivo cristologico” che permette di vedere l'agire divino innestato in una «comprensione soteriologica/rivelativa» attraverso la figura di Gesù, che «non è strettamente parte di un piano divino, previsto e poi applicato, ma la risposta di Dio, reale, concreta e personale, [quindi libera] di fronte al rifiuto e alla sofferenza degli uomini» (p. 220).

Tenendo sullo sfondo l'espressione di G. Lorizio per cui la catena ontologica è quel «grembo trinitario infinito e soprannaturale, entro il quale vive e si muove l'universo finito e l'uomo» (p. 378) in ogni tempo, l'autore trova spazio per “contaminare” con la metafisica sublime, rivisitandole, alcune categorie umane e tecniche del nostro tempo neo/post moderno (pp. 436-465).